

Francia: permesso l'innesto di materiale fetale per il Parkinson



Vietato negli Stati Uniti e anche in Italia, l'innesto di cellule nervose di feti umani nel cervello di pazienti affetti dal morbo di Parkinson è ora permesso in Francia.

Un corpuscolo piccolissimo ha rovinato lo specchio di Hubble

Un frammento di una sottilissima pellicola antiriflesso grande come un granello di sabbia, stracciato da uno strumento di misura, è l'origine di tutti i guai del telescopio spaziale Hubble.

Al San Raffaele un nuovo consulto «etico» per il trapianto di geni

Il comitato etico dell'ospedale San Raffaele di Milano si riunirà mercoledì 19 dicembre per prendere in esame il problema del trapianto di geni in preparazione nello stesso Istituto.

Il fumo colpevole dell'aumento delle leucemie?

Un nuovo studio medico, pubblicato sull'ultimo numero del Journal of the National Cancer Institute negli Stati Uniti, sostiene che le sigarette non solo aumentano il rischio di contrarre la leucemia in chi fuma, ma che anche smettere di fumare con molta probabilità non serve a sottrarsi alla minaccia.

Il convegno internazionale a Firenze sulla storia e la filosofia delle scienze moderne: il principio di consapevolezza e la norma sulla verità Il Saturno di Galilei

È in corso a Firenze un convegno internazionale dal titolo «Storia e filosofia delle scienze moderne» cui partecipano i principali storici e filosofi della scienza, tra cui Feyerabend, Worrall, Giuliano Toraldo di Francia, Marcello Pera, H. Putnam, Paolo Rossi, Enrico Bellone.

Le ricerche in storia delle scienze empiriche, così come sono usualmente realizzate, sono regolate da un principio generale. Il principio dice che la possibilità di interpretare i processi storici dipende dal fatto che tali processi sono messi in atto da protagonisti dotati di consapevolezza.

L'accettazione implicita o esplicita del principio ha una conseguenza immediata, poiché esso presuppone che un protagonista esprima le proprie forme di consapevolezza enunciando teorie che lo storico analizza mediante lo studio delle fonti.

Sappiamo, ad esempio, che nel 1610 Galilei esplorò Saturno per mezzo di un telescopio, vide certe caratteristiche anomale del pianeta e le comunicò a Giuliano de' Medici scrivendo alcune parole: «Saturno, con mia grandissima ammirazione, ho osservato essere non una stella sola, ma tre insieme, le quali quasi si toccano; sono tra di loro totalmente immobili».

L'operazione complessiva alla quale lo storico si dovrebbe dedicare, a proposito di questo documento consisterebbe dunque, alla luce del principio generale su citato, in un tentativo di afferrare le opinioni con le quali Galilei esprimeva forme di consapevolezza a proposito di ciò che stava facendo mentre osservava Saturno e prendeva note a proposito di ciò che vedeva.

Ora è ben vero che è molto importante conoscere le opinioni di Galilei a proposito di

quanto generale che è stata ad esempio formulata da Arnaldo Momigliano con la dichiarazione che lo storico ha il dovere di cercare la verità attorno ai fatti.

La mia tesi è che uno storico il quale ritenga di poter obbedire sia al principio sulla consapevolezza, sia alla norma sulla verità, approda, se è coerente, a risultati non difendibili. Non a caso alcuni

storici mettono tra parentesi la norma sulla verità e dichiarano che la storia è un genere letterario.

Nell'argomentare a favore della mia tesi esaminerò in primo luogo un caso esemplare e connesso alla descrizione galileiana di Saturno. Il caso che intendo ricordare per sommi capi è costituito dalle osservazioni che Galilei effettuò nel 1610 su

Saturno, e che tale conoscenza implica la necessità di dare una base documentata ad asserzioni del tipo «Nel 1610, Galilei pensava che Saturno fosse fatto così e così».

Esistono tuttavia problemi di natura storiografica che sorgono non appena lo storico, dopo aver accettato il principio sulla consapevolezza, ritiene anche di dover accettare una norma altrettanto

generale che è stata ad esempio formulata da Arnaldo Momigliano con la dichiarazione che lo storico ha il dovere di cercare la verità attorno ai fatti.

La mia tesi è che uno storico il quale ritenga di poter obbedire sia al principio sulla consapevolezza, sia alla norma sulla verità, approda, se è coerente, a risultati non difendibili. Non a caso alcuni

storici mettono tra parentesi la norma sulla verità e dichiarano che la storia è un genere letterario.

Nell'argomentare a favore della mia tesi esaminerò in primo luogo un caso esemplare e connesso alla descrizione galileiana di Saturno. Il caso che intendo ricordare per sommi capi è costituito dalle osservazioni che Galilei effettuò nel 1610 su

Saturno, e che tale conoscenza implica la necessità di dare una base documentata ad asserzioni del tipo «Nel 1610, Galilei pensava che Saturno fosse fatto così e così».

Esistono tuttavia problemi di natura storiografica che sorgono non appena lo storico, dopo aver accettato il principio sulla consapevolezza, ritiene anche di dover accettare una norma altrettanto

generale che è stata ad esempio formulata da Arnaldo Momigliano con la dichiarazione che lo storico ha il dovere di cercare la verità attorno ai fatti.

La mia tesi è che uno storico il quale ritenga di poter obbedire sia al principio sulla consapevolezza, sia alla norma sulla verità, approda, se è coerente, a risultati non difendibili. Non a caso alcuni

storici mettono tra parentesi la norma sulla verità e dichiarano che la storia è un genere letterario.

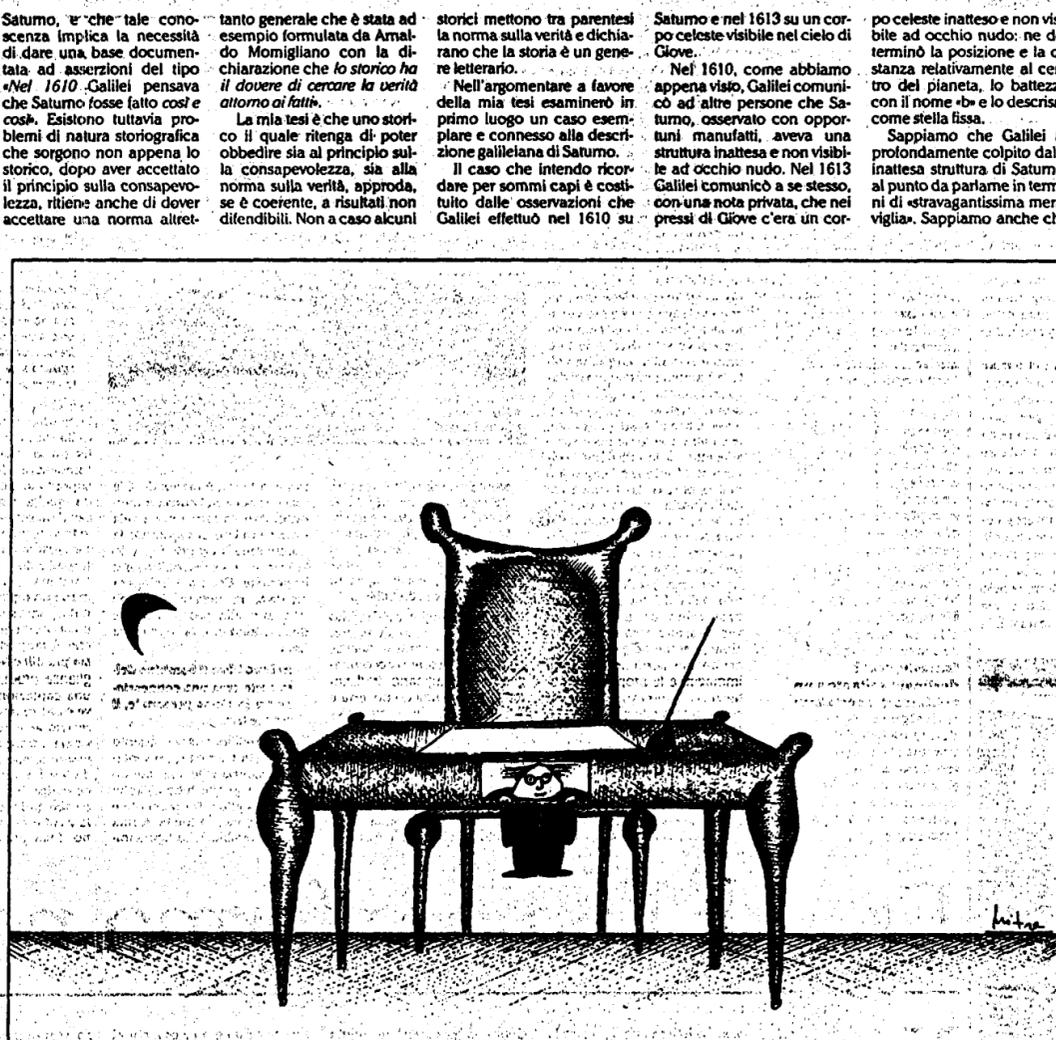
Nell'argomentare a favore della mia tesi esaminerò in primo luogo un caso esemplare e connesso alla descrizione galileiana di Saturno. Il caso che intendo ricordare per sommi capi è costituito dalle osservazioni che Galilei effettuò nel 1610 su

Galilei non fu invece colpito dalla scoperta del corpo «b», del quale si disinteressò. Sappiamo un'altra cosa, che potremmo esprimere dicendo che sia la scoperta della struttura a più corpi di Saturno, sia la scoperta di «b», sono eventi inaspettati nel senso forte del termine.

Ciò che in entrambe le circostanze è stato scoperto è, in poche parole, non intenzionale. Galilei infatti non stava sottoponendo a controllo empirico qualche teoria astronomica in grado di fare previsioni precise sulla struttura a più corpi di Saturno o sulle coordinate spaziali e temporali di una specifica stella fissa non visibile ad occhio nudo.

Uno storico dell'astronomia che accetta il principio sulla consapevolezza può leggere i testi galileiani giungendo a valutazioni del tipo «Galilei credeva nel 1610 l'opinione che Saturno fosse così e così, e che ciò fosse molto interessante» o del tipo «Galilei credeva nel 1613 che il corpo celeste «b» fosse così e così, e che ciò non fosse interessante». Queste valutazioni non sono di per se stesse problematiche.

I problemi invece sorgono non appena lo storico compie quella tipica operazione che consiste nel correlare i testi galileiani con altri testi, contemporanei o anteriori, nei quali si parla di Saturno tricipite e della stessa fissa «b». Ora sappiamo che tale operazione è preliminare ad ogni approccio che abbia il fine di ricostruire contestualmente il significato dei testi galileiani, e quindi, di fornire una lettura interpretativa e non una semplice narrazione. Ma sappiamo anche che l'operazione preliminare è impossibile a compiersi, in quanto Galilei è stato il primo a vedere la struttura a più corpi di Saturno e a registrare la posizione di «b».



Disegno di Mitra Divisati

Un fiasco i servizi dell'inviato giapponese sulla Mir Fantozzi in orbita, ovvero le figuracce di un cronista

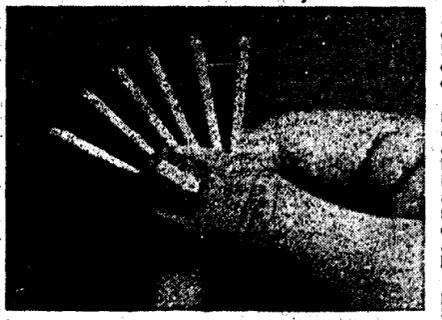
«Dici, una gran bella figura non l'ha fatta quando, in diretta, ha spiegato che quando andò sulla Soyuz avevo due erezioni ogni mattina. Ma dopo essere arrivato sulla Mir il mio povero piccolo si è completamente accartocciato. E non si è mosso quando ho fatto mostra del suo animo poetico sncocciando in diretta tv affascinanti versi del tipo «Ho visto il mio paese/inquadrato di luce/questa mattina».

Insomma, più che il primo giornalista nello spazio il signor Toyohiro Akiyama sembrava un Fantozzi senza gravità, improbabile nel suo cachibuto di cuoio da astronauta. E se ne debbono essere accorti anche i grandi pensatori della televisione, la giapponese. Il probabile glielo ha spiegato tagliando a colpi di accento il share dell'ascolto.

La Food and Drug Administration ha autorizzato l'anticoncezionale sottocutaneo Norplant: funziona per 5 anni In Italia la sperimentazione è in corso da un ventennio. Ora a Roma se ne sta provando una versione «super» La pillola sottopelle, i dubbi degli italiani

La Food and Drug Administration ha approvato la sperimentazione negli Stati Uniti dell'anticoncezionale sottocutaneo Norplant. Si tratta di una sostanza che si libera lentamente nell'organismo e impedisce gravidanza per cinque anni. In Italia la «pillola sottopelle», come è stata ribattezzata, viene sperimentata da quasi vent'anni con buoni risultati. A Roma si sta provando una versione «super».

La pillola sottocutanea è stata promossa. Ha superato al 99 per cento, si trova già da vent'anni nel nostro paese. Tant'è che alcuni medici ne hanno chiesto l'autorizzazione ed ora si attende il responso del ministero della Sanità. A tutt'oggi, infatti, la pillola è ferma alla sperimentazione. E dalla fine degli anni Sessanta che l'équipe medica guidata da Giuseppe Benagiano, direttore della Clinica di ostetricia e ginecologia dell'Umberto I di Roma, testa i cosiddetti «impianti sottocutanei».



Lo «striscione» dell'anticoncezionale sottopelle

«Siamo stati tra i primi in Europa a sperimentare il Norplant», spiega Benagiano, «lo abbiamo provato su una cinquantina di donne e non ci sono stati problemi. È vero, esistono alcuni studi, pochissimi in verità, che ne hanno messo in evidenza i pericoli per la salute, prosegue Benagiano, «secondo queste ricerche gli ormoni presenti nelle pillole anticoncezionali stimolerebbero la crescita di tumori al collo dell'utero, il

no mai avuto una gravidanza e che fanno uso abituale della pillola. Questi studi sono comunque talmente indietro che non possiamo dire altro. Il timore è che, il maggior flusso di ormoni, dovuto alla durata prolungata dell'effetto antifecondativo, incrementi il rischio. E il Norplant, che è il più resistente, dura cinque anni. «Non possiamo né affermare che la sottocutanea è pericolosa; né che è sicura al 100 per cento», aggiunge Benagiano.

Nonostante tutto la «superpillola sottocutanea» continua a riscuotere favori. Finora è stata approvata in quattordici paesi, tra cui la Finlandia, patria della casa farmaceutica che produrrà il farmaco, dove è stata innestata su circa 400 mila donne. Ma già in 55 mila si sono avventurate le sperimentazioni in altre 44 nazioni, tra cui l'Italia. E proprio nel nostro paese si è andati oltre in questo tipo di test. Nel Policlinico romano si stanno provando le sottocutane «nuova versione» tra cui il Capronor, applicato in questi ultimi mesi su dodici donne. Il Capronor è praticamente uguale al Norplant, l'unica differenza è che, esaurito l'effetto, si scioglie nell'organismo e non c'è bisogno di tornare in ambulatorio per farsi togliere le capsule. Soltanto che dura di meno: sei mesi, al massimo un anno. «Non credo che questi metodi possano aver successo nel nostro paese. Nessuno farà la fila davanti agli ambulatori ginecologici», conclude Benagiano. «Le italiane guardano con sospetto a queste capsule permanenti da portare sempre sul braccio. E poi si tratta sempre di un intervento, per quanto trascurabile. Questi metodi contraccettivi sono destinati ai paesi più poveri e in crescita demografica. Non è un caso che una decina di anni fa l'Oms abbia proposto un'analisi multicentrica sugli anticoncezionali a lungo termine, da effettuare in Europa, ma soltanto in via sperimentale».